

QUARTO D'ORA TRA DIO E L'UFFIZIO

Che benedetta tu sia
soave mattina,
che con le onde tue tepide
mi percuoti il viso,
quando dal triste portone
esco di casa: oh la pace di Dio
dietro di me già lascio,
pure delizioso quarto d'ora,
che tu sia benedetto,
mentre verso la città con me precipitano,
i traballanti tram elettrici,
verso la città, nelle fabbriche,
negli uffizi tediosi,
nelle depravate prigioni
del vile giorno,
ed attraverso le anime e le finestre
dentro vi frulla la luce del sole!

Ora di me stesso sono padrone:
faccio furtivamente di nuovo entrare
nei ringiovaniti miei occhi il caldo
della dolce vita,
le raggianti calze
sulle gambe di fanciulle,
che si affrettano e passano,
i desiderî vaganti
della miseria
schiava legata al denaro,